

Si osservò sopra che la maggior parte della vita doveva svolgersi nel recinto, spazio abbastanza ampio e soprattutto ben difeso. Infatti si ebbe nei successivi strati formati dei letti di ceneri e carboni e di terriccio una quantità notevole di frammenti di stoviglie, appartenenti in genere ai tipi già ricordati di ciotole a pareti tondeggianti e di altre a pareti carenate, di grossi tegami o teglie, di vere e proprie pentole tondeggianti, con robuste anse a ponte, di tipo simile alle pentole attualmente in uso e ridotte per lo più a frammenti assai piccoli. Nello strato del recinto si ebbero altresì vari macinelli di trachite, a forma di grossa mandorla, intieri e spezzati, tutti con tracce di confricazione. Si ebbero anche due grosse macine di lava, con la superficie molto incastrata da un lungo uso; una di queste era presso l'ingresso della cella aggiunta di sinistra, E, l'altra verso il centro del cortiletto ed è probabile, date le dimensioni di questi utensili, che la loro giacitura fosse quella originaria, dove esse rimasero per lungo tempo per il loro scopo di vita.

Nella terra dello strato si ebbero con pochi frustoli di bronzo, provenienti da qualche oggetto consumato, anche i frammenti di utensili litici.

Si ebbe una mezza ascia levigata, munita di foro cilindrico, a corpo conico con punta acuminata; si raccolse altresì un tagliente, molto consunto, di una grossa e robusta ascia levigata, dal corpo robusto ed il taglio rettilineo, di un tipo abbastanza comune nelle stazioni eneolitiche sarde.

Di tipo meno frequente sono due accette-seuri, entrambi molto consunte dall'uso; una di esse, lunga m. 0,15, conserva la scanalatura o solco centrale per immanicarla, che divide la testa tondeggiante dal tagliente ampio e lunato. L'altra seure, che sembra un abbozzo, ha la strozzatura centrale meno accentuata; le due parti estreme sono presso a poco eguali, cosicchè l'accetta ha un aspetto di bipenne, per quanto lo stato dell'utensile non permetta di scorgere se i taglienti in origine fossero uno o due (¹).

Questi pochi oggetti litici e poche schegge di ossidiana trovate nello strato bastano però a confer-

(¹) Rozze ascie a doppio tagliente furono date dalla stazione litica di Is Arenas, presso Quartu, e sono conservate nella collezione Cara, ora del Museo di Cagliari.

mare ciò che fu offerto dal nuraghe Palmavera, e da altri: che cioè gli strumenti di pietra furono usati per lungo tempo da chi viveva nei nuraghi, accanto a strumenti in bronzo e forse anche in ferro.

Tutto questo strato del recinto aveva larghe prove che vi si era a lungo vissuto. Altri elementi non meno chiari furono offerti dal pozzo, che venne scoperto accanto alla porta d'ingresso della cella principale.

Il pozzo non era completamente interrato, ma per quasi quattro metri la tromba rimaneva libera e vuota di terra, perchè era stata chiusa la bocca dai massi crollati dall'alto. Il riempimento del pozzo era formato in gran parte da un finissimo terriccio e da materiale frammentario, caduto o gettatovi durante la vita dell'edificio antico. Infatti appena dopo un metro di terriccio si cominciarono a trovare in grande quantità le stoviglie nuragiche di forme diverse, per lo più di vasi di uso domestico, caduti mentre si attingeva l'acqua o gettati.

La maggior parte delle stoviglie era di argilla abbastanza depurata e di una cottura intensa, la superficie per lo più levigatissima; le forme accurate e le curve armoniche fanno supporre l'uso di una ruota rudimentale.

Fra i numerosissimi frammenti di vasi vennero in luce anche taluni intieri, i quali come ci illuminano sui tipi della ceramica nuragica, ci permettono di ricostruire le forme della maggior parte dei frammenti recuperati.

Le unite fotografie ci permettono una più rapida descrizione.

A circa un metro dalla bocca, si ebbe una bella brocca frammentata ma ricomponibile (figg. 27, 5; 28, 1), in argilla grigiastra, dal ventre sferoidale piriforme, con bocca ristretta e becco abbastanza sviluppato. La lunga e robusta ansa che dal centro del ventre va alla bocca, è sormontata da un cornetto, ed è forata lungo l'asse da un canaletto che tutto quanto l'attraversa, dal ventre del vaso all'alto del cornetto. Questo canaletto serviva molto facilmente per aspirare l'acqua del recipiente senza afferrarlo e correre rischio di spezzarlo e rovinare così un vaso di difficile fattura e che è certo fra i più belli ed eleganti vasi della serie nuragica che noi possediamo. La forma della brocca fu già data da